

E NON FARETE PIÙ DOMANDE

Via i moduli, la carta, le attese, ma non solo: "Lo stato comincia a prendersi cura dei cittadini in quanto titolari di diritti". Reti, servizi, cloud: come la digitalizzazione sta cambiando l'Italia. Chiacchierata a tutto campo con il ministro Colao

di Giuseppe De Filippi

(segue dalla prima pagina)

Lasciar stare i toni da visionario del mondo nuovo significa che la compressione della portata del le novità viene lasciata a chi le userà, a chi ne verrà avvantaggiato e vedrà, sì, la sua vita diventare più semplice, nei rapporti con l'amministrazione, con lo stato, con gli altri, e vedrà con quanta maggiore efficienza potrà affrontare le questioni da risolvere o scoprire nuove possibilità, e forse allora ricorderà dell'impegno che ci ha messo questo ministro e questo governo. Alla fine di questa conversazione, accennato qualcosa sul suo futuro politico (inesistente se inteso come impegno elettorale o qualcosa del genere) e sul suo futuro personale, sorride, inclina un po' il metro e novanta, e dice di augurarsi che "nel 2027 qualcuno magari mi offra un prospeco per ringraziarmi, perché ho contribuito a costruire un bell'impianto di lavoro e di vita collettiva, un sistema che funziona". Ma, appunto, vediamo come sta facendo a guadagnarselo questo prospeco. Proviamo a partire dalla sua vita presente, quella di capo di aziende che hanno portato la straordinaria diffusione della telefonia mobile e dei servizi internet su smartphone in Italia. E' stata anche una grande infrastrutturazione fatta da tutti gli utenti, perché quando pressoché tutti hanno in tasca un telefono intelligente e in grado di accedere alla rete i programmi di rafforzamento del digitale e la costruzione della grande piattaforma pubblica basata sull'identità digitale diventano più semplici da realizzare. «Guardi - dice, cercando di relativizzare quella stagione - stiamo parlando solo di un pezzo dell'infrastruttura necessaria, poi ci sono i servizi, c'è il cloud. Nell'ultimo comitato per la transizione digitale abbiamo approvato l'architettura complessiva dei servizi, che è fatta di notifiche, di deleghe, di pagamenti, di attributi, tra cui quello che ha colpito l'immaginazione di tutti e la possibilità di avere la patente sul telefonino. Lo hanno chiesto in tanti e la risposta è certamente sì e sarà sempre di più».

"Nell'ultimo comitato per la transizione digitale quello che ha colpito l'immaginazione di tutti è la possibilità di avere la patente sul telefonino".
"Se lo stato sa che una persona ha una condizione abilitante, perché dovrebbe essere il cittadino a chiedere ciò che ha diritto invece di vederselo direttamente riconosciuto?"

così. La triade è fatta di reti, servizi e cloud. Io, nella mia vita precedente, ho fatto un pezzo di un pezzo di questo sistema triplice. Ma una parte molto utile, me ne sto accorgendo ora, di quella mia lunga esperienza nel settore delle telecomunicazioni è stata quella fatta lavorando a lungo in Africa e in India, dove mancano impianti e reti, e quindi il telefono mobile è diventato la infrastruttura dei servizi e a volte si trova che alcuni di essi sono più avanzati là dove non c'era prima una gestione amministrativa molto organizzata, con archivi e documenti cartacei. In India hanno un sistema biometrico di identificazione che va direttamente sul telefonino e poi gira su una piattaforma digitale, perché non avevano la carta d'identità, la cui distribuzione cartacea sarebbe stata una follia. Noi dovremmo ripensare le nostre opportunità di sviluppo sul digitale un po' dimenticandoci l'esistente, le prassi, le abitudini, per fare qualche salto verso nuove soluzioni. Ad esempio, siamo abituati alla regola per cui la carta d'identità si ritira al comune e il passaporto in questura. Ma perché dovremmo continuare con queste rigidità? Ci sono mille altri modi più semplici per far arrivare al cittadino le cose invece di farlo muovere verso uffici e sottostare al rispetto di orari. Ci siamo abituati all'idea che per ottenere ciò che ci spetta in base a regole definite bisogna presentare la famosa domanda. Ma se lo stato sa che una persona è in una specifica situazione, ha una condizione abitante, perché dovrebbe essere il cittadino a chiedere ciò che ha diritto invece di vederselo direttamente?



Vittorio Colao, ministro per l'Innovazione tecnologica e la Transizione digitale (foto LaPresse)

mente riconosciuto? Non faremo più chiedere il bonus celiaci, il bonus mamma, il bonus quel che volete, con quelle dichiarazioni un po' ridicole in cui una persona prova di essere celica o di avere un bambino. Ma cosa dovrebbero provare? I fascicoli sanitari si possono collegare a quelli delle amministrazioni finanziarie e la partita si chiude battendo la logica per cui il cittadino deve chiedere e non si tratta solo di digitalizzare, perché altrimenti sarebbe solo una banale eliminazione della carta. Lo stato cambia e comincia a prendersi cura dei cittadini in quanto titolari di diritti. Sono tre i passaggi richiesti e cioè che tutti abbiano un cellulare in mano, che ci siano i servizi e che ci sia un cloud dove questo sistema giri. Se saldiamo questi tre passaggi abbiamo creato un'Europa bellissima e un'Europa altrettanto bella. E, guardi, con tutto il rispetto verso i nostri grandi partner internazionali, vediamo che negli Stati Uniti c'è una società dura, oltre che, ora, tremendamente divisa al suo interno, e la società cinese è altrettanto dura e molto competitiva: be', di fronte a queste condizioni nei paesi a maggiore sviluppo, l'Europa ha l'opportunità di creare un modello che può essere molto attraente, per tanta gente nel mondo, un luogo in cui crescere, studiare e lavorare e dove il rapporto tra stato e cittadino è fatto di collaborazione, semplicità, coesione, e tutto questo è possibile grazie alla tecnologia digitale. Questo davvero assomiglia a ciò che ho sempre fatto nella mia vita precedente e cioè costruire reti per aiutare i paesi a svilupparsi, ora si tratta di costruire servizi per aiutare l'Europa a essere, con le sue peculiarità, più coesa e più competitiva, usiamo la tecnologia per migliorare le politiche sociali, non dobbiamo temere che la tecnologia domini il sociale, è invece un grande aiuto, nei paesi emergenti si vede moltissimo".

Si riesce, a fatica, a mettere un punto al flusso di ragionamenti, tutti collegati, di Colao, per chiedere se, con questi cambiamenti, e con tutte le accortezze del caso, non si stia implicando un cambiamento dello stesso concetto di cittadinanza. "Sì, cambia, e forse si può anche ricreare un senso di appartenenza alla sfera pubblica, dalla quale potrebbe derivare anche un'inedita forma di gratitudine verso l'intervento statale".

Gratitudine, però, è parola coraggiosa e merita qualche spiegazione. «Sì, allora, è del tutto giustificata la rabbia di chi fatica, o proprio non riesce, a sostenere la propria famiglia, ad arrivare a fine mese. Ma non è giustificata, non è fondata, la rabbia di chi contesta il nostro modello statale e di-

mentica che in Europa e in Italia c'è, per parlare del principale strumento di promozione sociale, un sistema che permette a tutti, davvero con pochi soldi, di accedere alla formazione universitaria o tecnica di altissimo livello, ma questo non lo valorizziamo. Poi, certo, se l'esperienza di iscriversi all'università è un disastro e dopo ci si imbatte in una burocrazia infernale... Stessa cosa con tutti i nostri civillissimi bonus sociali di vario tipo. Se ne rendiamo difficile la fruizione allora ci facciamo del male da soli e distruggiamo il valore di un modello da primato mondiale. Ma, da convinto europeista, sono sicuro che il nostro schema economico e sociale è vincente nel lungo termine. Dovremmo solo vendercelo un po' meglio, diffondendolo ovunque il paradigma per cui non è il cittadino che chiede ma è lo stato che dà. Senza essere ossessionati dai controlli, dalla caccia a chi si approfitta, perché con la digitalizzazione dei dati le verifiche ex post, ben mirate, sostituiranno la mole di adempimenti ex ante con cui danneggiamo l'efficienza di tutti i processi. Dobbiamo creare le piattaforme, dotarle di servizi, assicurarci che vengano usate solo per gli scopi previsti dalla legge, dopodiché io non ho problemi se qualche ufficio pubblico può incrociare i dati del mio bancomat con quelli del mio tenore di vita, ma facciamo pure».

Si può provare, a questo punto, a dare uno sguardo agli effetti politici di tutto questo. Perché sembra di sentire l'intenzione di andare, senza paura, a usare la digitalizzazione contro il populismo. È un programma interessante, ma che forse va un po' spiegato e su questo terreno Colao va un po' trascinata suo malgrado e si tiene abbastanza prudente. L'analisi semplificata che proponiamo è che la chimera della digitalizzazione è stata uno degli strumenti forti del populismo grillino e della straordinaria fascinazione casaleggiana e adesso potrebbe diventare, invece, un grande processo di rinnovamento del paese che ha anche l'effetto di stemperare proprio alcune forme di rabbia populista. "Posso dire certamente che la digitalizzazione crea trasparenza, se in trenta giorni devo avere un permesso edilizio, sì o no, il termine temporale, affidato a un processo digitale, non può cambiare e non c'è carta che si perde o pratica che non si trova più. E se devo costruire in un certo modo e invece ho costruito in un altro, c'è un drone che controlla e mi trovano subito. Si vedrà che è meglio vivere in un mondo governato da regole chiare, basato sulla fiducia reciproca e sulla trasparenza dei dati, anziché in un sistema arcigno, in cui tutto è

basato su concessioni da ottenere a fatica, su una griglia di controlli e di sospetti, sullo stitilicidio delle informazioni. Di fronte a questa prospettiva affiora anche un altro tipo di populismo, in cui si dice che questo sarebbe uno stato cattivo, una nazione alla cinese, in cui ti vengono a spiare. Invece dobbiamo accettare l'idea che tutti questi sviluppi tecnologici, se ben governati, aprono possibilità con cui si può rifondare, su basi migliori, il patto tra stato e cittadino. Nessuno ti spia, ma si consente alla struttura pubblica di verificare, relativamente a uno scopo ben definito, se è vero che guadagni certe somme, se è vero che hai fatto la casa in un certo modo, se è vero che non hai precedenti penali. Mi ricordo che quando il presidente della Repubblica mi ha dato il cavalierato del lavoro e io ero residente in Inghilterra mi chiesero i carichi pendenti e la buona condotta: ma lì non esistevano, e quando cercavo di ottenerli tutti notavano soltanto uno stato che mentre ti dà non sa, per conto suo, se sei una persona priva di procedimenti a carico, e allora l'intelligenza della nostra ambasciata si occupa di risolverlo. Insomma, ripeto, non si tratta di spiare, ma di non chiedere più ai cittadini cose che lo stato sa già".

Il cashback può essere discusso e criticato nel merito ma è stato una prova generale di sistema automatico, in cui lo stato non chiede altre certificazioni e dà ciò che deve dare senza bisogno di presentare domande. «Sì, con alcuni ministri stiamo pensando di utilizzare quella piattaforma per altri scopi. E stiamo pensando anche a come utilizzare il digitale per la regolarizzazione dei lavori occasionali, temporanei, informali. Si era tentato col famoso voucher, ma in maniera complicata. Ora abbiamo piattaforme e la App 10, conosciamo i codici Inps, e l'Istituto ha fatto un ottimo lavoro di digitalizzazione, stiamo cominciando a pensare a un modo per far emergere il lavoro nero e rendere semplice l'esperienza dell'impiego occasionale nelle forme stabilite dalla legge, anche di fronte ad aggiustamenti cambianti, perché uno dei

"L'Europa ha l'opportunità di creare un modello che può essere molto attraente, per tanta gente nel mondo, un luogo in cui crescere, studiare e lavorare e dove il rapporto tra stato e cittadino è fatto di collaborazione, semplicità, coesione".

La digitalizzazione contro il populismo? "La digitalizzazione crea trasparenza"

punti di forza del digitale è l'adattabilità. Se la soglia di reddito ammessa per i lavori occasionali dovesse cambiare, allora cambierebbe immediatamente l'operatività della piattaforma. Il digitale dà tantissima flessibilità di policy e consente anche di verificare sul campo l'efficacia delle scelte, se vedo che uno strumento non funziona posso cambiarlo grazie al flusso di dati in tempo reale".

Vi confrontate con l'Agenzia delle entrate? "Con il direttore Ernesto Ruffini siamo allineati totalmente, abbiamo una visione assolutamente uguale".

Le altre amministrazioni si fanno sentire? Siete voi a dare indicazioni o sono loro a chiedere che si proceda come vogliono per la digitalizzazione? «Questa è una questione che dobbiamo un po' distendere. Noi lavoriamo bene con vari ministeri, ad esempio nella gestione dei trasporti, con il Mims, dicevo prima dei temi del lavoro su cui abbiamo un dialogo costante con Andrea Orlando, per altri aspetti collaboriamo con Luciana Lamorgese. Ma mi chiedo se le cose stanno andando bene perché c'è un governo Draghi, che ha connotazioni emergenziali, e ci sono io che faccio solo questo, con un mandato chiaro, ma, in futuro, basterà definire le reciproche competenze? Ci sono alcuni governi che stanno cominciando a dare al responsabile della digitalizzazione poteri di intervento sulle amministrazioni, ad esempio lo ha fatto il governo greco. Ora noi siamo in un modello intermedio tra la completa volontarietà che c'era prima e la facoltà di decidere sulle procedure di tutta la macchina statale che c'è in Grecia.

(segue nell'articolo)